

AZIONE DEL COMMISSARIATO

Il lavoro italiano in Inghilterra in una intervista di S. E. De Michelis. — *L'Italiano*, di Londra, pubblica :

« Ho chiesto a S. E. De Michelis, Commissario Generale dell'emigrazione, una intervista per « *L'Italiano* ». È inutile illustrare chi sia S. E. De Michelis e il valore della sua opera. I suoi servizi all'Italia nei vari consessi di Ginevra sono altamente meritori, e la sua competenza nelle materie sociali e particolarmente in materia di emigrazione è indiscussa.

— Vuol darmi, Eccellenza qualche notizia sui nostri scambi di mano d'opera con l'Inghilterra?

— La risposta è un po' ardua — mi risponde il Commissario Generale dell'emigrazione — di veri e propri rapporti di emigrazione col Regno Unito non può effettivamente parlarsi. I nostri operai che emigrano annualmente verso l'Inghilterra ammontano a poche centinaia, in prevalenza addetti a servizi pubblici, a lavori agricoli ad altre industrie varie. Naturalmente l'espatrio di nostri lavoratori verso l'Inghilterra è ancora diminuito in questi ultimi anni, in cui la grande metropoli inglese ha disoccupati che oltrepassano un milione ed ha quasi essa stessa un problema acuto di emigrazione verso i Domini, i quali, nel loro accecato protezionismo, non sono neanche teneri, come potrebbe credersi, verso i figli della Madre Patria. Le condizioni del mercato di lavoro inglese non potrebbero dunque essere per noi più difficili e si esclude ogni possibilità di collocamento di un numero appena sensibile di lavoratori.

« Alla fine del 1925 si ebbe un maggior impiego di operai nelle miniere di carbone, ed un certo miglioramento si riscontrò anche nell'industria dei mattoni e nelle imprese edilizie. Un sensibile peggioramento si ebbe invece nelle miniere di ferro e nella siderurgia dell'acciaio come nelle costruzioni di navi. Questa situazione è oggi immutata, salvo un naturale peggioramento anche nelle miniere di carbone.

— Questo spiega il rigido controllo che viene esercitato dalle autorità locali all'immigrazione degli stranieri.....

— Certamente, ma bisogna riconoscere che si tratta di restrizioni che vengono con equanimità attuate verso tutti i provenienti dall'estero, a qualsiasi nazionalità appartengono, ed hanno

la giustificazione delle critiche condizioni che attraversa il mercato del lavoro inglese in questi tempi.

— I rapporti nostri con le Autorità inglesi sono dunque buoni ?

— Eccellenti, sotto tutti i riguardi. Gli affari che in questo campo ci si presentano — assai pochi, del resto, data la situazione cui ho accennato — sono condotti con il più cordiale spirito di collaborazione. Così, per accennarne alcuni, il progetto di uno scambio di personale alberghiero, il progetto di regolare convenzionalmente l'esercizio professionale medico, le trattative per un trattato di reciproca esenzione dei piroscafi dalla visita.

— A proposito, mi vuol dire, Eccellenza, qualche cosa della ormai annosa protesta dell'armamento inglese contro un preteso eccessivo protezionismo della marina italiana ?

— Ella accenna alla questione dell'« Orient Line ». Non è il caso di parlare di eccessiva protezione della nostra marina di trasporto degli emigranti. Avremmo il diritto di attuarla, data l'importanza non solo economica ma sopra tutto sociale, che per noi ha il traffico emigratorio. Ma, all'opposto, è l'« Orient Line » che è stata sempre favorita con concessioni di carattere eccezionale, mai fatte alla nostra marina. Questa, come si sa, è sottoposta ad un controllo che si esprime nella concessione della patente o della licenza per il trasporto di emigranti, subordinata al verificarsi di determinate condizioni volute dalla legge. L'« Orient Line » fu per qualche tempo esonerata, in via del tutto provvisoria, dall'osservanza di queste formalità. Ma la concessione temporanea, del tutto graziosa, non costituiva un diritto. Sì che quando il traffico emigratorio verso l'Australia fu cominciato anche da Compagnie nazionali, il Commissario Generale dell'emigrazione non potè fare a meno — ed era il meno che potesse fare — di regolare ripartizioni di detto traffico ; neppur ricorrendo all'esclusiva per la marina nazionale, come ne avrebbe avuto il diritto ma applicando semplicemente le antiche norme di patente che l'Orient ha per qualche tempo goduto.

— V. E. ha accennato all'Australia. Quali sono i nostri rapporti coi Domini Britannici ?

— Ella sa che i Domini rivendicano, in questa materia, la più ampia autonomia rispetto ai poteri della Madre Patria, e di questa autonomia sono gelosissimi. Se Londra è casualmente talvolta il punto di incontro dei nostri negozianti con quelli dei Domini britannici, i nostri rapporti di emigrazione si svolgono regolarmente attraverso gli uffici speciali che il Commissario ha in quelle capitali.

— E quali sono, Eccellenza, le possibilità della nostra emigrazione verso i Domini britannici ?

— Non molto larghe, neanche quelle. Il protezionismo delle potenti leghe operaie locali, gli interessi di potenti Compagnie e

— in secondo grado, sui margini di dette influenze — la preferenza per l'elemento anglo-sassone, limitano la possibilità di ampi sbocchi di nostra mano d'opera nei possedimenti britannici di oltre mare. A ciò bisogna aggiungere le particolari caratteristiche della nostra emigrazione, non tutta adatta alle condizioni climatiche ed economiche di quei possedimenti. Nei limiti necessariamente così ridotti, la nostra emigrazione verso i Domini britannici, si svolge nelle migliori condizioni, e con uno spirito di leale intesa con quelle autorità. A queste e alla pubblica opinione, cui esse sono particolarmente sensibili, noi abbiamo dato sempre prova di una politica di irreprensibile dignità. Noi non vogliamo mandare all'estero, a qualunque costo, larghe masse di inqualificati. Vogliamo, se possibile, fare espatriare elementi selezionati, ed affiancare con la nostra assistenza doverosa quelli che vogliono liberamente emigrare, senza creare movimenti artificiosi di popolazione che nuocerebbero anzitutto ai nostri emigranti.

— Questo è appunto l'orientamento nuovo, generale, della nostra politica dell'emigrazione.

— Potete dirlo. Politica di fierezza, fermamente voluta e ispirata da S. E. Mussolini, cui si deve se la nostra emigrazione è oggi accolta all'estero con sincera considerazione. Certo, non è mancata la intensificazione dell'azione diplomatica per la preparazione all'estero di un ambiente propizio all'impiego più utile della nostra mano d'opera. Ma questa si impone oggi come elemento di valore economico assai apprezzabile pel contributo che porta all'economia del paese di immigrazione, selezionata com'è, preparata professionalmente, educata a un maggior senso di dignità di lavoro e di patriottismo, assistita e protetta dalle cure vigili della nazione ».

È inutile far domanda di espatrio negli Stati Uniti del Nord America. — Seguivano ad arrivare, spesso anche per il tramite dei Sindaci o Podestà, o di Associazioni nazionali, domande per emigrare negli Stati Uniti del Nord America.

Si ricorda che l'emigrazione per quella Confederazione è virtualmente chiusa, che possono andare negli Stati Uniti soltanto le mogli che avendo il marito colà da almeno quattro anni ne abbiano fatto domanda tra il 1° luglio e il 31 agosto 1925 (millenovecentoventicinque) a mezzo delle Questure o Sottoprefetture. Queste donne assorbono la quota di *almeno otto anni ancora*; onde, anch'esse, pur avendo fatto domanda regolare, debbono attendere pazientemente il loro turno, considerando che le partenze non superano un massimo di 170 mensili, tanti essendo i visti assegnati all'Italia.

Si ricorda altresì che la cosiddetta *quota di preferenza* — e cioè la metà del posto assegnato annualmente alla nazionalità

italiana — è riservata esclusivamente ai figli ed ai genitori dei cittadini americani, che ne abbiano fatto domanda al Governo di Washington e che i predetti posti di preferenza sono assegnati da quel Governo. È perciò inutile richiederli al Commissariato Generale del Regno.

Si ricorda pure che *non sono ammissibili fuori quota* nè i professionisti nè gli infermieri nè le suore, etc. e che tutti coloro che vanno agli S. U. per rimanervi sono computati in quota *qualunque sia la loro condizione sociale*. Non costituisce titolo per ottenere un visto di quota dal Console Americano nè l'aver la famiglia, o beni mobili o immobili negli Stati Uniti, nè l'avervi dimorato più o meno a lungo, nè ancora meno l'essere disoccupato e la possibilità di buoni affari colà, nè l'avervi fatto una o più domande negli anni precedenti perchè con la legge americana del maggio 1924 (che ha chiuso, ripetesi, virtualmente l'emigrazione) tutte le domande antecedenti sono decadute.

La legge americana di immigrazione è ferrea, è una legge numerica; essa permette lo sbarco colà ogni anno soltanto di un numero prestabilito di italiani. Questo numero è a mano a mano assegnato alle mogli che hanno fatto domanda, come sopra è spiegato, e ai figli minorenni.

Si pregano quindi le Autorità, i Comuni, le Associazioni, le persone comunque sollecitate, di dare la massima diffusione a quanto sopra, ed anche di prendere norma sia per sconsigliare l'inoltrare delle domande, le quali danno luogo ad inutile carteggio, sia per astenersi dall' inoltrarle o raccomandarle.

Emigrazione intellettuale. — Da qualche tempo si è andata verificando una tendenza sempre maggiore ad applicare mediante provvedimenti legislativi delle restrizioni all'impiego di sudditi stranieri in vari Paesi dell'America latina.

Un movimento in questo senso si è avuto, ad esempio, nel Brasile ed a Cuba, senza, per altro, trovare fortuna.

Nel *Cile*, invece, la legge sugli impiegati nelle aziende private, approvata con decreto dell'11 novembre 1925, prevede che il 75 % del personale di ogni azienda che occupi più di cinque persone debba essere cileno. Non è compreso nel computo il personale tecnico specializzato che non potesse reclutarsi nel Paese, e ne sono esenti del pari i funzionari, i viaggiatori di commercio, i domestici e gli operai.

Eguale nel *Guatemala* ogni persona o società che svolga attività commerciale, industriale o agricola è obbligata ad avere, fra i suoi impiegati, il 75 % almeno di nazionali.

Nel *Messico* una disposizione del regolamento pubblicato nell'agosto del corrente anno in applicazione della recente legge sul diritto di proprietà da parte degli stranieri prescrive che nelle

diverse aziende (Compagnie petrolifere, imprese carbonifere ecc.) che cadono sotto il dispositivo della legge, il personale debba essere messicano fino alla concorrenza del 90 % per ciò che riguarda la mano d'opera e fino alla concorrenza di una percentuale variabile dal 50 al 90 % per il personale tecnico.

Il *Salvador*, in base a leggi promulgate rispettivamente il 24 e il 29 maggio dell'anno in corso, ha stabilito che la proporzione dei nazionali impiegati a qualunque titolo nelle aziende e società agricole industriali o commerciali stabilite nel Paese debba rappresentare l'80 % almeno del personale complessivo di quelle aziende e che ad 80 % debba ugualmente ammontare il numero dei nazionali impiegato come personale amministrativo salariato nelle aziende commerciali. Sono esentati da questa disposizione alcune determinate categorie d'impiegati.

Infine nell'*Uruguay* un decreto del marzo scorso prescrive che ogni stabilimento sia obbligato a reclutare il 60 % almeno del suo personale fra i cittadini uruguaiani.

Da inchieste recentemente condotte dal Commissariato Generale dell'emigrazione, che ne dava conto in due sue pubblicazioni apparse nel corso di quest'anno (« Le condizioni del mercato del lavoro nei diversi paesi al 30 giugno 1926 »; « Condizioni giuridiche per l'esercizio delle professioni nei diversi paesi »), non solo potevano rilevarsi queste tendenze protezioniste manifestate da alcuni Stati relativamente all'impiego degli stranieri, ma anche risaltava una difficoltà comune alla maggior parte dei Paesi a offrire occupazione ai lavoratori delle classi più elevate.

Il mercato del lavoro mondiale che, in alcuni Paesi, tende a chiudersi o a creare barriere naturali o artificiali anche alla mano d'opera delle classi più umili, che è quella generalmente più ricercata e che più facilmente trova impiego ovunque, appare per lo più chiuso od offre possibilità scarse all'emigrazione appartenente ai ceti più elevati. È consigliabile perciò che questa non si avvii all'estero incautamente e inconsideratamente, ma vi si rechi sempre dietro informazioni certe e referenze sicure. Comunque il Commissariato Generale dell'Emigrazione, a mezzo del suo Corrispondente nel Belgio, ha potuto ottenere che nel Belgio e Congo Belga si siano trovati ottimi posti a vari medici e veterinari nostri connazionali, e, specie nella Colonia anzidetta, anche qualche ingegnere è stato collocato presso Società minerarie e ferroviarie.